Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Vice Direttore: Alessandra Cinquetti
ISSN 2038-6893

Salviamo le api con Greenpeace

4
DICEMBRE
2021

Senza Frontiere



IN QUESTO NUMERO:

Nepal a 20 anni dalla pandemia
L'Amazzonia è risorsa di tutti
Orti botanici di Ome Lago d'Iseo
I boschi del Trentino dopo la tempesta Vaia
Gli animali di Mario Rigoni Stern

EDITRICE: Fondazione Senza Frontiere - Onlus - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376/781314 Fax 0376/772672 Cell. 389/9027112- Sito: www.senzafrontiere.com - E-mail: tenuapol@tin.it - Pec: tenuapol@legalmail.it - C. F. 90008460207
N. 4/21 - anno 29 - (rif. 96) - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46) art. 1, c. 2, DCB Mantova
Stampa: Grafiche Artigianelli - Via Industriale, 24/26 - Rodengo S. (BS) - N. 16/96 Autoriz. Trib.

La complessa questione di una ripresa economica

di Cristiano Corghi

Secondo K.W. Kapp (1910-1976) il ruolo dell'economista non può che basarsi su un esame attento delle relazioni esistenti tra il sistema economico e gli altri sistemi.
Ciò deriva dall'evidente interdipendenza delle relazioni esistenti nel contesto, suffragata dal fatto che una parte degli stessi parametri che descrivono il sistema sociale è influenzata direttamente dalle variabili che usualmente sono allacciate al sistema economico. Secondariamente, gli elementi di ogni sistema sono legati generalmente da rapporti di causalità definiti come circolari (nel senso che avvengono in un determinato tempo) e dinamici (nel senso che sono soggetti a mutamenti di natura esogena).
Da qui la concezione espressa dallo studioso in ordine al sistema economico, concepito in modo innovativo come "aperto", intendendo con questo che la necessaria globalità del processo (allocazione di risorse, produzione, distribuzione e consumo) non può concretizzarsi senza l'esistenza di flussi di scambio bidirezionali con gli altri sistemi che regolano la vita sociale.
Nell'analisi economica, appare nella situazione attuale più che logico lo spostamento dell'attenzione dai valori tipici "di scambio" ai cosiddetti valori "d'uso", con connessa rinuncia ad esprimere l'efficienza e la validità di un processo o, più in fondo, il benessere sociale, attraverso l'utilizzo di grandezze prestabilite sulla base dei mercati di riferimento.
L'economia di un sistema sociale efficace, in parole molto più semplici, non può in alcun modo arrivare a scontrarsi con l'etica, a maggior ragione quando l'economia stessa deve funzionare da traino per una ripartenza da una situazione di difficoltà come quella attuale.
L'ipotesi formulata da Kapp arriva addirittura a individuare come aspetto fondamentale il primato dell'etica sociale sull'economia pura, evidenziando come risultato della propria teoria un modulo fondato sull'analisi e l'oggettivazione di una serie di bisogni individuali e collettivi, procedimento attuabile a patto che si verifichi prima nella società un riconoscimento del significato assoluto di determinati valori.
Per la corretta attuazione del modello economico occorre tenere nella massima considerazione il rapporto inscindibile che lega l'uomo alla politica economica ed all'ambiente, allo scopo palese di "non mettere in pericolo la continuazione della vita umana sulla terra" nonché, con uguale attenzione, attuare una politica di pianificazione dello sviluppo, al fine di "minimizzare la sofferenza umana".
Coerentemente, la definizione degli obiettivi e delle scelte che concernono il mantenimento di stati dinamici di equilibrio strutturale sia economico, sia ecologico, sia sociale, dovranno costituire il punto di partenza per una vera e propria scienza normativa dell'intero sistema. Soltanto così sarà possibile uscire dalla difficoltà ed arrivare alla equa attribuzione dei benefici e delle conseguenze derivanti dal meccanismo distributivo del benessere, governato e determinato a sua volta dalle variabili "produzione" e "consumo".
Il concetto di costo sociale, inteso come prezzo da pagare in conseguenza di imperfezioni del sistema non è più un elemento riconducibile ad una nozione fittizia e monetizzabile secondo criteri di mercato, ma si correla in quest'ottica ad una attenta analisi dell'impatto sociale insito nella politica economica, oltre che della sua valenza internazionale. Lo stesso vale per il beneficio, definito come il complesso di rendimenti ed utilità generati dalle attività produttive private che, secondo spunti di matrice keynesiana, può avere accezioni diverse se riferito al singolo oppure alla collettività.
La rivoluzione sta nel fatto che per cercare di determinare costi e benefici non si ha più a che fare con elementi di mera natura numerica, ma con fattori che rappresentano forze di un sistema comunque equilibrato e che, in quanto tali, sono riconducibili a postulati e valori che si trovano al di fuori della sfera puramente scientifica, e proprio per questo possono trainare un intero sistema.
Sparisce così anche la falsa dicotomia esistente in ottica ortodossa tra fine e mezzo. Nel pensiero di Kapp la relazione esistente tra le due variabili è considerata reciproca piuttosto che univoca, e l'immediata conseguenza è rappresentata dal fatto che la macroeconomia dovrà occuparsi di adattare reciprocamente fini e mezzi partendo da un capillare processo di indagine sociale, che ricerca, elabora ed esprime numerose alternative possibili, da rapportare alle variabili economiche classiche (domanda, offerta, mercato, consumo, prezzi).
Ecco che numerosi fattori considerati dall'economia come dati di fatto si possono trasformare nel problema da risolvere, dovendo essere a loro volta visti come variabili dipendenti.
La metamorfosi degli equilibri tra distribuzione delle risorse, produzione e consumo può a questo punto considerarsi completata per le generazioni future.
L'economia dovrebbe semplicemente mostrare la via migliore per il raggiungimento degli obiettivi che l'individuo prima e la collettività poi si sono posti confrontandosi con il contesto storico, l'ambiente, la tecnologia, la società.

"I costi sociali di un sistema economico non rappresentano semplici eccezioni a una regola ma il fenomeno tipico di un sistema in evoluzione"

K. W. KAPP

L'EDITORIALE

Sostenibilità

di Anselmo Castelli

Ormai la si coniuga in tutte le salse, un condimento che va su tutti i piatti, che fa fare bella figura, che mostra tutto il suo carattere contemporaneo e che proietta nel futuro. Scusate la banalità, ma fino a qualche anno fa pensavo che sostenibilità derivasse dal verbo sostenere, che ha parecchie declinazioni di significato: sorreggere qualcosa, mantenere qualcuno, aiutare, affermare una propria opinione. Sostenere la famiglia significava poterla dotare di mezzi di sussistenza e oltre. Così la sostenibilità diventava un'attenzione alle entrate e alle spese possibili, un calcolo delle opportunità e delle risorse. In modo non dissimile si faceva con un'azienda, dove il pareggio di bilancio diventava una sostanziale sostenibilità.

Capisco che le cose sono molto cambiate, ma ho il sospetto anche che il termine abbia qualcosa di ambivalente, di non risolto, di indeterminato.

Mi sembra chiaro che per un'impresa la sostenibilità sia ancora riferibile al calcolo economico che coinvolge le decisioni relative a tutto il ciclo, dall'acquisizione delle risorse fino agli investimenti e alle decisioni di mercato.

Da qualche decennio, però, la sostenibilità è diventata un nuovo paradigma che impone una riflessione più alta sulle strategie di impresa. E il significato più semplice l'ho trovato sull'intramontabile Treccani: condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento della generazione presente senza compromettere la possibilità della generazione futura di realizzare i propri.

La definizione presenta, a mio parere, due orizzonti: quello attuale e contingente della sostenibilità propria del fare impresa e quello più ampio dell'attenzione al futuro non in modo generico, ma avendo presenti i nostri figli e nipoti e i loro diritti.

A sostanziare questa seconda sostenibilità hanno pensato parecchi convegni e determinazioni, che hanno definito indicatori precisi che si rifanno alla sigla ESG (Environmental, Social, Governance), ovvero attenzione all'ambiente, sensibilità sociale e gestione adeguata. Ecco il riuso, l'economia circolare, le emissioni, l'energia da fonti rinnovabili, il benessere dei dipendenti, una nuova organizzazione del lavoro, un management sensibile. A prima vista sembrerebbe un aggravio incredibile per l'impresa, già alle prese con la prima sostenibilità, quella dei conti.

Alcune ricerche mostrano, invece, che un campione di 50 società a più larga capitalizzazione nel mondo e che presentano un alto valore nell'indicatore ESG (che sono quindi molto "sostenibili") ha avuto risultati considerevolmente più positivi della media delle imprese che rappresentano insieme il 75% della capitalizzazione a livello mondiale. E questo perché?

Poiché il mercato premia le imprese sostenibili, in quanto si è sviluppata una nuova consolidata sensibilità nei consumatori che rende difficile per ogni strategia di mercato non considerare le due sostenibilità come facce di una stessa medaglia di successo.

Non è una novità, certo, e si vedono chiaramente dalle campagne di comunicazione le qualità che nei prodotti sono messe in evidenza e come si accenni alle nuove sensibilità ambientali e sociali. Ed è certo che i nuovi orizzonti condizionano la formazione del management e la composizione degli organi di gestione delle imprese. Si è già consolidata ed è in sviluppo una nuova cultura d'impresa che mi chiarirà via via anche gli aspetti che mi sembrano ancora indeterminati, ma sembra che la strada sia a senso unico. Sarà sufficiente non incorrere in qualche esistente deviazione dove la ricerca di un'efficace integrazione di sostenibilità è comunicata senza una vera realtà sottostante. Il cosiddetto greenwashing rischia, altrimenti, di far perdere la fiducia di una platea di consumatori bene orientata a sempre più avanzate forme di sostenibilità.

> *...respiriamo tutti la stessa aria.*
> *E siamo tutti solo di passaggio*
>
> *John Fitzgerald Kennedy*

GROTTE NEL PAESAGGIO

Le grotte come elemento di stupore e riparo nel paesaggio. Luoghi di culto e mistero ma anche giardini segreti dove rinfrescarsi d'estate

di Marco Fabbri e Luca Masotto

Le grotte hanno rappresentato nei millenni un tema portante sia a livello culturale che a livello paesaggistico. L'interesse nei confronti di queste formazioni, naturali o artificiali, ha infatti origini molto lontane. Nelle epoche preistoriche, le caverne erano utilizzate alla stregua di rifugi nei confronti dei pericoli di un mondo molto ostile (si pensi ai fenomeni meteorologici o alle fiere in agguato), ma anche come luogo di aggregazione dove nacquero e si svilupparono culture sempre più complesse, culture che nei fatti sono alla base della nostra quotidianità. In quelle grotte, infatti, prese avvio il concetto di uomo come animale sociale, animale che deve poter contare sui suoi simili non solo per prosperare ma anche per sopravvivere. Non è quindi un caso se nelle antiche grotte preistoriche si trovano raffigurazioni delle scene di vita quotidiana con particolare riferimento alla caccia, unico strumento per migliorare un'alimentazione al tempo molto povera.

Le grotte romane

Passati numerosi secoli, le grotte conservarono la loro funzione di luoghi di culto e di mistero. Nella cultura pagana romana, grotte e caverne erano luoghi sacri dove praticare il culto di svariate divinità quali le ninfe. Queste ultime, figlie di Giove, presero origine dalle acque di pioggia che, cadendo dal cielo, si infiltravano nelle rocce del sottosuolo per poi ritornare sulla terra sotto forma di sorgenti. Ecco spiegato perché il loro culto era particolarmente fiorente nei luoghi umidi quali fiumi e grotte.
Nella Roma antica, dove l'incontro tra architettura e ingegneria portò alla realizzazione di cose davvero mirabili, era uso creare ambienti molto particolari destinati all'ozio e allo svago. Le ville disponevano di uno *specus aestivus*, una sala rivestita sovente di marmo e rinfrescata tramite piccole cascate grazie all'abbondante acqua li trasportata tramite un sistema di condutture. Dove la situazione geomorfologica era favorevole, i Romani sfruttavano cavità naturali per realizzare complessi imponenti, arricchiti da gruppi scultorei, quali la celebre grotta di Tiberio a Sperlonga, nei pressi di Latina.

"La grotta è lo sbadiglio della montagna"

Ramón Gómez de la Serna

"A diciotto anni le nostre convinzioni sono le colline da cui vigiliamo; a quarantacinque sono le grotte in cui ci nascondiamo"

Francis Scott Fitzgerald

Tra naturale e artificiale

Già in epoca romana, quindi, era abitudine sfruttare grotte da giardino naturali - ossia preesistenti, lavorando così sul *genius loci* per realizzare il parco circostante - oppure realizzare strutture completamente artificiali a imitazione delle grotte naturali. L'argomento venne coltivato nei periodi successivi con rinnovato interesse soprattutto quando, grazie alle pitture romane rinvenute nel corso degli scavi archeologici della *Domus aurea* neroniana, vennero alla luce incredibili composizioni sullo sfondo di forme naturali e innaturali di ogni genere, spunti eccezionali per gli artisti e gli architetti del quindicesimo secolo. Sulla scorta dell'esempio romano, dipinti, mosaici, vetri, rocce artificiali divennero elementi di arricchimento delle grotte rinascimentali mentre i soffitti delle stesse vennero impreziositi da volte, stalattiti, conchiglie e concrezioni geologiche. Con il passare degli anni lo sfarzo decorativo divenne sempre più notevole e venne codificato tra gli altri da Leon Battista Alberti nel suo trattato *De re*



L'ingresso della Grotta dei venti a villa Torrigiani.

aedificatoria del 1485, dove consigliava l'uso della cera colorata di verde per imitare le formazioni melmose delle grotte naturali.
A Palazzo Te, celebre villa rinascimentale mantovana, opera di Giulio Romano su commissione di Federico II Gonzaga, è presente un insolito inserimento della grotta in un contesto prettamente architettonico. La grande struttura della villa ospita infatti un appartamento del giardino segreto conosciuto anche come "appartamento della grotta". Quest'ultima, alla quale si accede dal giardino, è una piccola stanza utilizzata come bagno la cui apertura e le cui volte erano arricchite da conchiglie (oggi scomparse) e giochi d'acqua i quali avevano lo scopo di allietare il visitatore e stupirlo al tempo stesso.
Nei pressi di Lucca sorge invece la celebre Villa Torrigiani in Comune di Capannori. Si tratta di uno degli edifici più scenografici della Lucchesia, risalente alla seconda metà del sedicesimo secolo.
Il parco annesso alla villa è davvero imponente e, nel suo cuore, ospita le grotte dei venti: due grotte adornate di statue quali draghi, donna-serpente e gufi, oltre a giochi d'acqua e mosaici colorati in ciottoli.
Ben presto, sulla base degli esempi italiani, il tema della grotta si sviluppò all'interno di numerosi giardini europei, declinato nei modi più diversi, fino alle soglie del ventesimo secolo. In particolare, poi, tra il Seicento e il Settecento si realizzarono composizioni davvero sontuose di acqua e architettura i cosiddetti "teatri d'acqua".

"Lo spirito addolorato trova pace nella solitudine. Rifugge dalla gente, come un cervo ferito diserta il gregge e vive in una grotta fino alla guarigione o alla morte"

Kahlil Gibran



L'ingresso della grotta nel giardino segreto di Palazzo Te a Mantova.

Tra declino e rinascita

La grotta come elemento decorativo capace di impreziosire il paesaggio attraversa tutta la storia del giardino europeo. Non esisteva praticamente corte senza una grotta splendente di minerali e cristalli, mosaici di pietre colorate e conchiglie.
Preziose e ricercate composizioni nate per destare stupore nei visitatori e che ancora oggi riescono ad ammaliare.
A partire dal diciottesimo secolo, però, la moda di queste particolari creazioni inizia a declinare in tutto il continente, salvo poi rifiorire in Inghilterra dove, tuttavia, il tema delle grotte venne riscoperto in chiave più naturalistica.
Ecco perché le grotte assunsero un aspetto meno artificioso e si iniziarono a prediligere materiali come la nuda roccia adornata di vegetazione naturale e di muschio, una fedele riproduzione della natura dove vennero meno i richiami architettonici e ci si rivolse con maggiore forza verso l'imitazione di suggestive caverne che, nei casi più estremi, erano abitate da eremiti stipendiati dal proprietario della villa per generare ulteriore emozione al visitatore.
Nel corso dell'intero Ottocento questa impostazione naturalistica rimase pressoché intatta tanto che non esiste giardino romantico italiano privo di grotte e rocce artificiali, le celebri *rocailles*.



La bocca tremendamente spalancata dell'Orco del Parco dei mostri di Bomarzo.

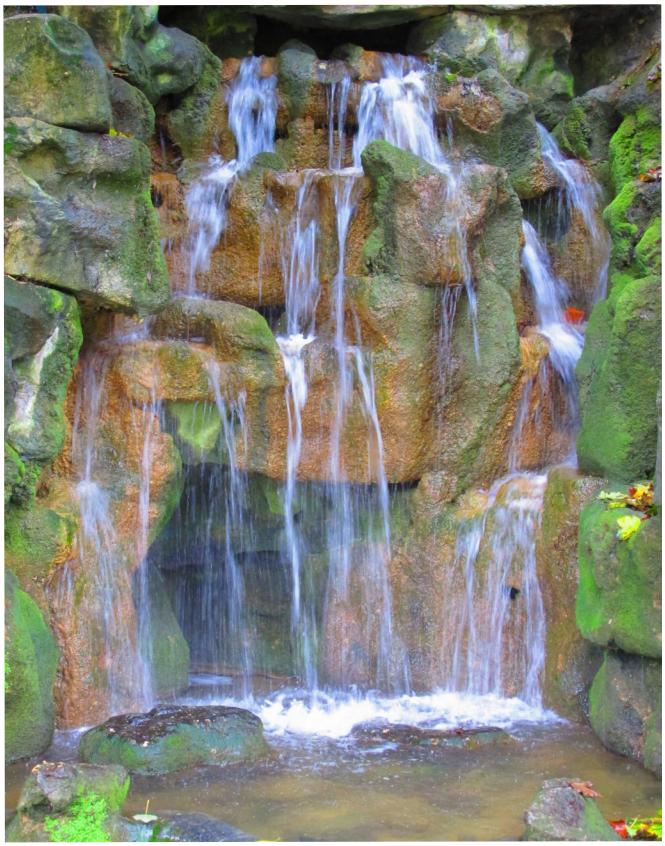
Il contemporaneo

Le grotte come elemento decorativo all'interno dei giardini riscossero sempre meno interesse tra i progettisti e i paesaggisti.
Nonostante questo, attorno al 1867, su commissione di Napoleone III e sotto l'attenta supervisione del barone Haussmann, Jean-Charles Alphand realizzò il Parc des Buttes-Chaumont.
Costruito sui resti di un'enorme cava di gesso utilizzata per l'edificazione degli edifici di Parigi, il parco presenta un dedalo di gallerie ora chiuse al pubblico anche perché, nel corso dei decenni, la presenza di un tempietto romantico, di cascate e di corsi d'acqua artificiali ha alimentato dicerie circa presunti poteri occulti di chi si riuniva in determinate aree del parco.

"Gli uccelli non cantano mai dentro le grotte"

Henry David Thoreau

In tempi ancora più recenti, il grande architetto catalano Antoni Gaudì volle raccogliere l'eredità e il fascino delle grotte nel paesaggio realizzando il grande colonnato ipogeo del Parc Guell, ricco di rocce e stalattiti nonché di passaggi coperti.
Per ritornare in Italia, infine, si può fare tappa al parco di Pinocchio di Collodi, realizzato negli anni Cinquanta del secolo scorso grazie a un concorso nazionale indetto dall'allora sindaco di Pescia.
Qui è possibile ammirare una grotta peculiare, costituita dal grande pescecane - da molti creduto una balena - che ospita al suo interno la piccola figura di Geppetto.
Una grande bocca spalancata arricchita da numerosi denti stondati che richiama tutti gli anni migliaia di bambini e adulti bambini, attirati dal fascino di una storia senza età.
Fauci che riportano alla mente quelle di un altro parco dell'Italia centrale: il sacro bosco di Bomarzo, dove l'orco si produce in un grido terrorizzante con occhi sbarrati e canini bene in vista.
Al suo interno cela un tavolino in pietra, simbolo di casa, di accoglienza.
D'altra parte, da sempre grotte e caverne hanno avuto questa duplice valenza; da un lato rifugio protettivo dove ripararsi e nutrirsi, dall'altro spaventoso mistero di una natura che vorremmo governare ma che spesso ci sovrasta.



Le cascate che scendono da un rilievo lapideo artificiale nel Parc de La Buttes-Chaumont a Parigi.

"Le vicine roccie sono superlativamente ben imitate,
e per di sotto in parte racchiudono grotte
congegnate con bell'artificio di acque, di tuffi, e di vedute"

Ercole Silva riguardo i Giardini Reali di Monza



Una vista delle celebri e immaginarie grotte del Parco Guell a Barcellona.



Il grande pescecane del Parco di Pinocchio.

A VENT'ANNI DALLA PANDEMIA

Oltre due decenni fa nasceva il progetto della Fondazione Senza Frontiere: il bilancio di un intervento nel pieno della sua continuità e l'immutata emergenza del paese

di Cristiano Corghi

Circa 6 mesi fa, rivolgendosi alla popolazione in tema di diffusione dei contagi da COVID 19, il premier nepalese K. P. Sharma Oli ha sostenuto i benefici dei gargarismi con una mistura di foglie di guava, considerata una protezione ottimale dal coronavirus. Subito dopo, il 29 aprile, il Nepal si è trovato a confronto con il moltiplicarsi dei casi, principalmente derivanti dai contatti con la vicina India. Il resto è storia recente: alla popolazione sono state imposte le ennesime chiusure temporanee delle attività, con una progressiva fuga dalle zone rurali (motivata dall'assenza di lavoro, visto che più del 60% della popolazione attiva ha contratti "a giornata") e la conseguente, praticamente inevitabile, emergenza sanitaria (oltre che economica).

Qualche giorno dopo il governo è stato praticamente costretto a dichiarare la quasi totale indisponibilità di posti liberi in ospedale, con successiva chiusura delle frontiere, a partire da quella con l'India.

Un reportage della Cnn ha evidenziato come in Nepal si sia passati rapidamente da 100 casi giornalieri registrati a oltre 8.605, con un tasso di positività rispetto ai tamponi effettuati di oltre il 44%, il che fa legittimamente ritenere che molti contagi non vengano registrati. L'epidemia, che ha raggiunto anche il campo base dell'Everest, ha ovviamente avuto negli ultimi due anni riflessi totalmente negativi sul turismo, di fatto la principale (se non almeno a tratti unica) risorsa del paese.

La similitudine con la situazione indiana purtroppo riguarda da vicino soprattutto gli aspetti sanitari: il sistema nepalese infatti (se possibile) è ancora più fragile che in India ed stato a più riprese vicino al collasso: i posti in terapia intensiva sono in totale 1.595 e sono disponibili solo 480 respiratori. Quanto ai medici i dati sono tutt'altro che incoraggianti: 0,7 ogni 100 mila abitanti (contro 0,9 dell'India) e anche le vaccinazioni procedono a rilento (a fine aprile il 7% della popolazione aveva ricevuto almeno una dose, contro il 10% dell'India).

Al di la delle logiche implicazioni di carattere sanitario, economico e sociale, la quotidianità della popolazione dal mese di aprile dell'anno scorso è cambiata per l'ennesima volta e mai come nella situazione attuale la parola d'ordine continua ad essere: prevenzione (anche economica).

La stessa situazione, dal punto di vista economico (e, per molti versi, anche sanitario) era la stessa anche agli inizi del nuovo millennio, quando si è attivata la presenza della Fondazione Senza Frontiere con la realizzazione del primo progetto "Rarahil".

Da quel momento la parola d'ordine è stata "continuità", sia dal punto di vista del sostegno economico sia sotto il profilo di una contestualizzazione sempre indirizzata ai bisogni del paese: grazie al contributo organizzativo e alla totale partecipazione dei referenti nepalesi è stato possibile garantire negli anni il superamento di tutte le difficoltà contingenti (legate alla bassa scolarizzazione, alle epidemie, alla necessità di prevenzione sanitaria, al sisma del 2015), sviluppando il progetto in modo funzionale all'evoluzione socio-economica senza rinunciare ai piccoli traguardi raggiunti nel corso degli anni (l'apertura della scuola ai bambini in età prescolare, la realizzazione e l'attivazione dell'ambulatorio presso la Rarahil Memorial School, l'impegno verso la comunità attraverso l'apertura dei progetti).

In realtà l'emergenza (soprattutto quella sanitaria) nel corso degli ultimi decenni ha solo cambiato nome, mettendo sempre il popolo nepalese di fronte alla sfida quotidiana rappresentata dal superamento delle difficoltà.





La Rarahil Memorial School, oggi, accoglie oltre 800 studenti, in età compresa tra i 2 e 19 anni, offrendo una formazione anche professionale, e sostenendo oltre 300 studenti appartenenti a famiglie bisognose (140 attraverso un programma di adozione a distanza dall' Italia). L'ambulatorio offre assistenza di base e prevenzione agli alunni, alle famiglie e a 4 scuole convenzionate.

Oggi, in ambito sanitario, la struttura esistente sta sviluppando la collaborazione con l'ospedale pubblico di Kirtipur (con cui è attiva da anni una specifica convenzione) per permettere la diffusione alla popolazione dei farmaci di primo intervento oltre che di dispositivi di diagnosi e prevenzione. Su questo fronte, è stato acquistato diverso materiale sanitario (tra cui attrezzature, farmaci, ossigeno e saturimetri) messo gratuitamente a disposizione della sanità pubblica locale. Il tutto a favore del contenimento dell'emergenza e della diffusione della necessaria cultura igienico- sanitaria, a sostegno diretto delle famiglie.
Sul fronte istruzione, la RARAHIL MEMORIAL SCHOOL è comunque rimasta attiva garantendo il regolare svolgimento dell'anno scolastico attraverso la formazione a distanza (circa il 65% dei corsi).
Superfluo ribadire come, in Nepal, risulti del tutto relativo (oltre che quello di emergenza) anche il concetto stesso di indigenza. Oltre il 60% della popolazione vive con l'equivalente di meno di un dollaro al giorno, e l'ipotesi (più che concreta) di una ulteriore flessione dello standard di vita potrebbe seriamente causare ripercussioni anche in uno scenario in evoluzione, alle prese con fattori esterni tanto pressanti quanto per certi versi imponderabili.
La continuità del progetto, tuttavia, vuol rappresentare una nuova idea di speranza nei confronti del futuro. Proprio in corrispondenza della fine del Dashain (la festa della "rinascita" e dell'unione per eccellenza) si sta stagliando una (non si sa quanto definitiva) prospettiva di riapertura, della scuola, dell'ambulatorio e delle attività di prevenzione a favore della comunità, comunque portate avanti con la massima continuità possibile.
Anche in questo caso il popolo Nepalese non manca di stupire. Nella prosecuzione delle attività (negli ultimi non 2 ma 20 anni) non ha mai fatto mancare né l'attitudine verso il prossimo né la propria proverbiale resilienza, dimostrando ancora una volta come in tutta la storia del progetto RARAHIL la forza coesa verso la speranza di un domani migliore.
In questo modo anche i progetti della Fondazione Senza Frontiere hanno potuto in tutti questi anni mantenere fede alla necessaria prospettiva (ancora una volta) di continuità.
Nella cosmogonia classica di molte religioni locali, dove la distruzione tanto quanto la rinascita rappresentano forze necessarie di un unico mondo è normale combattere da secoli con l'ambiente, la politica, l'economia, la geologia, la società, e convivere (più di una volta forzatamente) con la logica dell'incertezza rispetto al futuro.
Una stabilità e una attitudine che meritano di essere sostenute anche in questo, così come in ogni, momento storico di transizione o di difficoltà.
Senza dimenticare che il Dashain è soprattutto la festa dei bambini, simboli per eccellenza del futuro e della rinascita. Per loro vengono costruite grandi altalene di bambù e funi di erba intrecciata a simboleggiare la forza del gioco e del sogno (rappresentato dal volo degli aquiloni colorati), intesi come capacità di superare la realtà.
Il futuro è sicuramente loro, ed è sicuramente possibile grazie al piccolo contributo di tutti, anche se (come in occasione del Dashain) comporta qualche sacrificio.



Dashain (la festa della "rinascita" e dell'unione per eccellenza) è soprattutto la festa dei bambini, simboli per eccellenza del futuro e della rinascita.

L'Amazzonia è risorsa di tutti. L'appello del maestro Salgado

Tratto da Avvenire

Al Maxxi di Roma la grande mostra "Amâzonia", un gesto di amore che ha richiesto 10 anni di lavoro per raccontare questa grande e fragile regione del nostro pianeta.

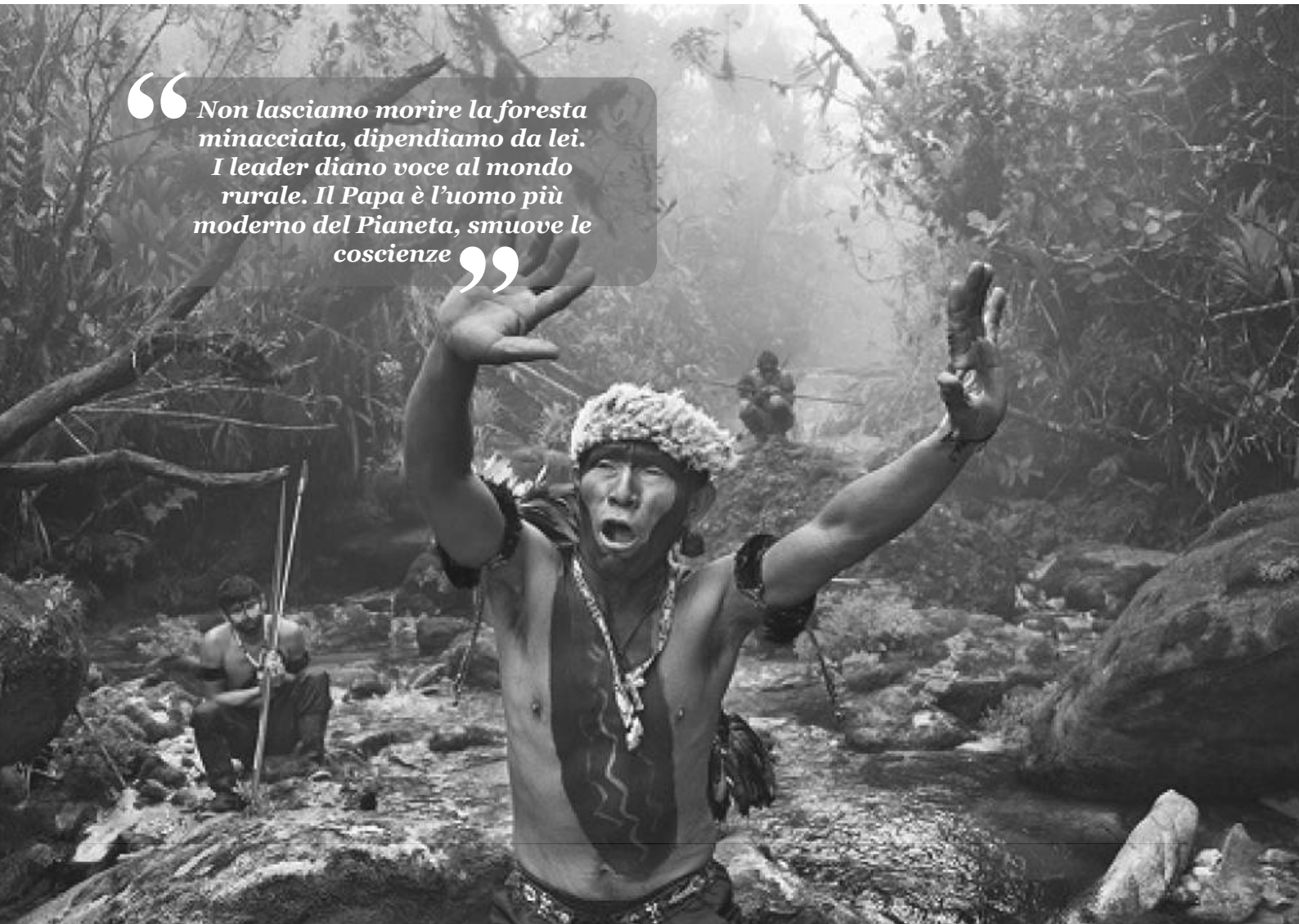
Nubi. Lacrime di luna sospese nel cielo. Gocce che, una dopo l'altra, l'impeto del pianto trascina giù. Non c'è consolazione per l'unione spezzata con l'amante sole. Il gemito acquatico ferisce la terra e la scava, fino a diventare fiume maestoso. «Sono state le lacrime della luna a creare il nostro Rio delle Amazzoni».

Trasformato in note dal compositore Heitor Villa-Lobos, l'antico mito dei popoli Tupi-Guarani accompagna il visitatore. Non c'è via di fuga per lo sguardo. Magnetico, l'intrico di alberi, acqua e cielo lo cattura e lo rapisce. Mentre gli occhi assorti vedono emergere dal viluppo, corpi e volti di donne e uomini, tanto diversi e tanto uguali.

Ogni scatto di Amâzonia è "fotografia", nel significato etimologico del termine: un esempio magistrale di scrittura con la luce. Per questo, i colori - tanto audaci in questa parte di mondo - non sono necessari. **Sebastião Salgado racconta l'Amazzonia e le sue genti in bianco e nero.**

Come sempre e più di sempre. Perché il suo ultimo, colossale lavoro - in mostra al Museo nazionale delle arti del XXI secolo (Maxxi) di Roma, unica tappa italiana - è un gesto estremo d'amore.

"Ci ho messo oltre dieci anni per realizzarlo. Le primissime foto sono addirittura del 1998. Ho deciso di dedicarmici - quando ancora l'Amazzonia non era di "moda", anzi nessuno se ne preoccupava - perché era necessario. Era ed è necessario mostrare questo ecosistema essenziale. E la dignità dei popoli che lo abitano", spiega il fotografo brasiliano, nella capitale per l'inaugurazione dell'esposizione prodotta dal Maxxi in collaborazione con Contrasto



"Non lasciamo morire la foresta minacciata, dipendiamo da lei. I leader diano voce al mondo rurale. Il Papa è l'uomo più moderno del Pianeta, smuove le coscienze"

e curata da Lélia Wanick, compagna di vita e di lavoro dell'artista.

Aperta nella settimana del summit preparatorio alla Conferenza Onu sul clima, Amâzonia è un viaggio radicale nel "cuore del mondo", come i nativi chiamano la regione. Non per curiosare, ma per contemplarla dal di dentro, entrandovi in sintonia. «Chi lo farà seriamente, con sincera apertura, non sarà più la stessa persona. Posso garantirlo».

Perché dovrebbe accadere?
Quando conosciamo l'Amazzonia ci sentiamo intimamente uniti ad essa. E allora smette di essere una regione lontana, un problema altrui. È parte di noi, di tutti noi. Per questo non possiamo lasciarla morire.

È davvero così in pericolo?
Lo è, soprattutto la parte brasiliana a causa di un governo preoccupato solo di garantirsi il sostegno dei proprietari terrieri e dei cacciatori di risorse. L'Amazzonia ha, dunque, necessità dell'aiuto di ciascuno di noi. Attraverso Avvenire – di cui conosco l'ispirazione cristiana – vorrei rivolgere un appello ai credenti e ai cattolici in particolare. Io non lo sono ma so che al cuore del Vangelo c'è l'impegno in favore dell'umanità. Per questo chiedo ai cristiani di mobilitarsi per l'Amazzonia, seguendo l'esempio di papa Francesco. È una regione cruciale per la sopravvivenza del pianeta e di tutti i suoi abitanti. Spero che questa mostra aiuti gli italiani a comprenderlo in profondità.

Perché l'Amazzonia ci riguarda come umanità e, dunque, anche come Italia?
Perché dipendiamo da lei. L'Amazzonia concentra la maggiore biodiversità del pianeta. Ed è l'unico luogo al mondo le cui piogge non sono regolate dall'evaporazione dell'oceano. Ogni albero, bensì, funge da aeratore e, come tale, risucchia l'acqua dalla terra, fino a 60 metri di profondità per poi rilasciarne nell'aria anche mille litri al giorno. Da questo nascono i cosiddetti "fiumi volanti", la cui portata è maggiore perfino del Rio delle Amazzoni. Il sistema è fondamentale per l'andamento globale delle precipitazioni.

> *"Le primissime foto sono addirittura del 1998. Ho deciso di dedicarmici - quando ancora l'Amazzonia non era di "moda", anzi nessuno se ne preoccupava"*

Fra un mese i Grandi sono riuniti a Glasgow per decidere che cosa fare per contenere l'emergenza climatica. Che cosa chiederebbe loro?
Il summit Onu di Glasgow è fatto da persone provenienti dalla città. Chiederei ai leader mondiali di dare spazio e voce al tavolo delle decisioni al mondo rurale. Non parlo dei latifondisti ma dei piccoli contadini. Sono loro a prendersi cura materialmente del pianeta. Perché non aiutarli non solo a preservare l'ambiente ma a "ricostituire" la biodiversità perduta? Il sistema industriale può accedere ai cosiddetti "crediti di carbonio". Proporrei di prevedere degli incentivi affinché gli agricoltori possano rinunciare a coltivare una parte delle loro terre e a piantarvi alberi. La chiave per risolvere la crisi climatica è eliminare l'imperialismo del mondo urbano su quello rurale e integrare questi due universi.

E al presidente del suo Brasile, Jair Bolsonaro, che cosa chiederebbe?
Di dimettersi. Sta facendo un disastro dopo l'altro. È completamente incapace di governare.

Ha citato prima papa Francesco. Crede che il suo impegno per l'ecologia integrale e l'Amazzonia siano importanti?
Non importanti, fondamentali. La sua voce di leader morale smuove le coscienze. Considero il Pontefice uno degli uomini più moderni del pianeta. Sono i giovani a comprendere la gravità dell'emergenza ecologica e a mobilitarsi. Pochi adulti si sono schierati al loro fianco. Papa Francesco è l'eccezione.

Prima economista poi famoso fotografo, lei ha conosciuto in profondità le pieghe del Novecento. Che cosa hanno insegnato i popoli indigeni al "maestro" Salgado?

Che anche io sono natura. Noi esseri umani siamo una specie fra molte altre. La grande sfida a cui siamo chiamati è vivere in equilibrio. Perché siamo collegati.



71° PROGETTO:

Rifacimento impianto elettrico del Centro Comunitario di Miranda do Norte



STATO DI AVANZAMENTO: in corso.
LOCALITÀ: Miranda do Norte (Maranhao) Brasile.
INTERVENTO: Rifacimento impianto elettrico del Centro Comunitario di Miranda do Norte.
BENEFICIARI: Oltre 160 bambini e bambine che frequentano la scuola dell'infanzia e tutte le famiglie del territorio che beneficiano già delle attività promosse dal Centro.

Nato come piccolo istituto per il soccorso di bambini denutriti, con il passare degli anni il Centro Comunitario di Miranda do Norte è diventato un importante polo educativo e ricreativo, punto di riferimento per bambini, giovani e adulti del territorio. Per accogliere tutte le attività svolte è stato necessario costruire nuove strutture che ospitano: **la scuola dell'infanzia frequentata da circa 160 bambini e bambine, una piccola infermeria, una biblioteca aperta al pubblico e frequentata soprattutto da studenti, alcune aule riservate ai corsi serali di alfabetizzazione per adulti, un pensionato per il recupero di bambini denutriti e la casa del custode.**
L'attuale impianto elettrico non è più sufficiente per supportare le esigenze energetiche di un centro così attivo e vario, così si è reso necessario un potenziamento dello stesso per fornire elettricità a tutte le attività e mettere in sicurezza l'impianto che possa così far funzionare regolarmente l'intera struttura.





PREVENTIVO DI SPESA
Acquisto materiale elettrico e installazione
Totale spesa = € 4.500,00



LE OFFERTE SONO LIBERE

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (Iban: IT-9-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Strada S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207 - Tel. 0376-781314 - tenuapol@gmail.com

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

ORTI BOTANICI DI OME
La storia, il presente, il futuro

Di Gabriele Nani

"Avevo fatto il marinaio per lunghi anni, e l'unico albero che conoscevo era quello delle navi" -
"fu una sorta di rivolta contro l'utilizzo del vernacolo bresciano che non tiene conto delle evidenti differenze tra le specie delle nostre conifere che in maniera sommaria vengono tutte definite Pì" (pino)

Inizia così l'ultimo libro di Antonio De Matola "Orto Botanico delle conifere di Ome - storie, memorie 1996 - 2021, che ripercorre i 25 anni di storia degli orti.
Nel biennio 1994-1995 il Comune di Ome ottiene i fondi regionali e incarica il Gruppo Micologico del taglio del bosco in località Val Fredda.
Si avverte l'esigenza di istituire un orto botanico che rappresenti tutte le famiglie delle conifere comunemente coltivate. Chi ne fosse interessato, avrebbe potuto accedere alla conoscenza necessaria per identificare tassonomicamente le specie messe a dimora presso la propria casa.
Nel 1996 iniziano i lavori di bonifica del terreno in frazione Valle, località Pradizì, fino a quel momento usata come discarica abusiva di materiali inerti. Contestualmente parte l'attività di reperimento delle piante e la prima messa a dimora.

L'inaugurazione pubblica del parco si svolge il 18 giugno del 2000.

Nel 2001 si pubblica il libro Le conifere coltivate - Riconoscimento, mito, storia, leggenda, Maria Bianchetti e Antonio De Matola, Regione Lombardia, Comune di Ome, Comunità Montana del Sebino Brescia.

Dai quei primi anni è stato un susseguirsi di convegni per varie Università e realtà di ogni genere, collaborazioni sempre più strette tra istituzioni comunali, enti locali come la protezione civile, e volontari.

Antonio De Matola ha sempre collaborato con le scuole come insegnante di chimica e fisica, come guida per introdurre i piccoli nella natura attraverso gite, laboratori, lavori di gruppo come attestano i censimenti degli alberi secolari svolti su tutta la Franciacorta.

Numerose sono state le interviste, i filmati, le pubblicazioni editoriali volte a documentare la costante attività di consolidamento degli orti botanici che, ad oggi, risultano essere 2:

1. il primo, denominato Orto delle conifere, in località Pradizì del Paradis;
2. il secondo, l'Orto delle querce presso le ex terme di Ome, maglio Averoldi.

Scuole, istituzioni, persone che per 25 anni hanno gravitato intorno agli orti, facendo rete, per sostenere la finalità per i quali sono nati, ovvero la conservazione delle specie a rischio di estinzione, la perpetuazione delle genetiche per i botanici e studiosi del futuro.

1994-1995
Il Comune di Ome ottiene i fondi regionali e incarica il Gruppo Micologico del taglio del bosco in località Val Fredda.

1996
Iniziano i lavori di bonifica del terreno in frazione Valle, località Pradizì

2001
Antonio De Matola pubblica il libro Le conifere coltivate

Dal 2001 in poi
Collaborazioni tra istituzioni comunali, enti locali come la protezione civile, e volontari.



IL PRESENTE

Gli orti si presentano ai visitatori con **specifiche Aree tematizzate**: lungo i percorsi sono state installate **didattiche** in policarbonato, una miscela di plastiche riciclate, scelte al posto del legno perché molto più durature, e perché consentono di fissare quasi eternamente tonnellate di plastica che, altrimenti, andrebbero negli oceani e nella terra; su queste didattiche si trovano informazioni scientifiche sugli alberi.

Ad oggi, tutte le principali famiglie delle specie hanno almeno un loro rappresentante messo a dimora: *Pinaceae, Araucariaceae, podocarpaceae, sciadopityaceae, cupressaceae, cephalotaxaceae, taxaceae*. *Così o*gni continente viene rappresentato in questo planisfero botanico.

In altre aree, come il **boschetto dei coraggiosi**, le didattiche riportano la storie di uomini e donne, messe in numero rigorosamente paritario, sconosciute ai più, ma che grazie al loro coraggio, hanno inciso la storia dell'umanità, e sono per noi esempi di virtù umana

Abbiamo poi il **giardino dei frutti liberi** dove sono presenti varietà di alberi da frutti liberamente coglibili; **la collina dei ciliegi**, che si presenterà come una nuvola di petali bianchi grazie ai ciliegioli selvatici; **l'angolo giapponese** dei ciliegi da fiore, ad oggi arricchito da un tori giapponese a grandezza naturale di un rosso pompeiano, una fontana della purificazione in marmo di Botticino, e tanti ciliegi da fiore.

Il **giardino sperimentale Americano**, con una grande varietà di conifere americane; il **giardino delle meraviglie botaniche**, uno scrigno di piante rare, particolari, importate dal mondo, e di cui la botanica poco si è interessata; il **bosco di Carducci**, con i cipressi clone da Bolgheri, le terre del poeta, e una passerella che giunge ad un pensatoio per l'invito all'introspezione; il **bosco della riva dell'ospedale**, dove ci stiamo occupando di mitigare esteticamente la presenza dell'importante struttura ospedaliera.

E non finisce qui, perché presso gli orti custodiamo specie fondamentali per la medicina del futuro, come la **camptotheca acuminata**, il **tasso**, custodi vive di principi attivi per le cure tumorali.

In tutti questi anni i cittadini hanno potuto fare delle donazioni agli orti, adottando simbolicamente uno o più alberi, e dedicandoli a persone care, quindi è facile incontrare tavole didattiche che, oltre alle informazioni sull'albero, contengono dediche personali.

Tutto questo, ad oggi, ha portato al **riconoscimento mondiale** degli orti di Ome come **viridarium per le specie a rischio**, siamo poi giunti ad una **convezione con l'Università degli studi di Brescia**, per permettere agli studiosi di **farmacologia**, e a quelli di **agricoltura sostenibile**, di avere un laboratorio sul campo, dove poter approfondire la loro conoscenza pratica.



È arrivato anche un prestigioso riconoscimento per Antonio De Matola, filosofo, botanico, ed ora, anche **Cavaliere della Repubblica**.

Gli orti rimangono sempre il focus principale del lavoro di Antonio, che ambisce a portarli a diventare un **luogo formativo polifunzionale**, oltre ad essere in prima linea nelle attività di conservazione e cura degli ospiti verdi, può aprirsi ad un pubblico ampio come laboratorio naturale, adatto a lavorare a differenti livelli, dai percorsi per i più piccoli, fino alle esigenze degli studiosi universitari.

Per fare questo, arriviamo al **presente** e **futuro**

Oggi gli orti esistono grazie ad un'associazione di volontari denominata **Orti botanici di Ome ODV**, e grazie al supporto del Comune di Ome che, mediante una convenzione scritta, ha definito i reciproci impegni e responsabilità. Gli orti si auto-sostengono principalmente grazie a donazioni private senza continuità.

Per guardare al futuro, e consolidare questa realtà sono necessari investimenti importanti, e un flusso di liquidità costante, che permetta non solo di mettere in opera i progetti, ma di mantenerli nel tempo, perché i progetti, come gli orti stessi, vanno manutenuti con costanza.

Ma quali sono i progetti ai quali ambiscono gli orti nel futuro? Molti, e molto ambiziosi:

- La creazione di una **sede polifunzionale**, che possa fungere da quartier generale, magazzino delle attrezzature, spazi di socializzazione, bar, servizi igienici, spazi per conferenze e attività artistico-culturali, didattiche e formative, laboratori, xiloteca, biblioteca botanica > la sede ideale sarebbe l'edificio delle ex terme, ad oggi chiuso e abbandonato
- Una **serra didattica** in stile vittoriano – una struttura che sia bella da vedere, e anche funzionale – grazie a questo spazio potremmo incubare le varie specie, proteggerle, farle crescere, e lavorare a livello didattico e di ricerca scientifica > questa potrebbe sorgere proprio all'interno del parco (o interna/annessa all'edificio delle ex terme)
- Il **costante consolidamento e manutenzione degli spazi** - esempio, il recupero della riva dell'ospedale da riportare a querceto originario
- Il **viaggio in Kazakistan** alla ricerca dei **semi del melo primordiale**, il melo da cui sono derivate tutte le migliaia di varietà di mele presenti oggi nel mondo - una spedizione di ricerca sul campo per portare in Italia e custodire la genetica della varietà più importante di questa straordinaria pianta, che ci permetterà di poterla avere qui, studiarla, farla crescere per le generazioni future - da questo progetto nascerà una pubblicazione, e un percorso didattico per tutte le età, oltre che l'onore di preservare un altro importante tassello del mondo arboreo mondiale.

VISTI e PIACIUTI

di Silvia Dal Molin

Quando ho iniziato la lettura di questo libro mi sono trovata alle prese con la sensazione di un'avventura quasi romanzesca, quella di Padre Alex Zanotelli, che rappresenta un cammino che si spinge sicuramente ben oltre il messaggio di solidarietà tracciato per altro dal testo in tutta la sua semplicità.
Il diario del missionario comboniano infatti, eternamente sospeso tra crudo racconto e attenta analisi del contesto sociale, sfocia inevitabilmente in una vera e propria, eterna, riflessione, portando il lettore ad una introspezione, che la schiettezza e ancora più la lucidità dei concetti espressi rendono a tratti tanto naturale quanto inevitabile.
Così, la miseria messa a nudo nella sua quotidianità, le esperienze dirette di prostitute, malati, bisognosi diventano ben presto un pretesto, uno spunto per cercare di capire, di afferrare, di cogliere quello che sta succedendo quotidianamente alla nostra società, ancora tristemente attuale a quasi vent'anni dalla prima pubblicazione.
Il primo messaggio è a dir poco folgorante nella sua limpidezza: Korogocho è in Kenia, Korogocho è in tutta l'Africa, Korogocho è nell'ex Yugoslavia, è in ognuno di noi già oggi e potrebbe esserlo domani, alla tanto sospirata ripresa di una quotidianità minacciata dall'emergenza sanitaria e conseguentemente economica. Cosa produce oggi come in passato morte, distruzione, sofferenza con tanta ineluttabilità?
Da qui, una semplice domanda, parte la riflessione a trecentosessanta gradi che il religioso affronta in prima persona ed ha bisogno del supporto dei lettori, portati ad interrogarsi a loro volta sul sistema economico dominante, sui suoi pilastri, sulle sue implicazioni a livello mondiale e sul ruolo di ognuno in tutto questo.
La finanza internazionale, l'apparato militare, i mass media: tutta la nostra società viene passata ai raggi X con grande onestà e straordinario spirito critico.



"I poveri non ci lasceranno dormire" Alex Zanotelli
Edizioni SAN PAOLO 2019
€ 9,90

Ecco che, poco per volta, la baraccopoli africana si smaterializza ed entra, pagina dopo pagina, nel nostro quotidiano, nella nostra capacità di cambiare e di impegnarci in prima persona per indirizzare il corso della storia, con consapevolezza, spirito critico e ottica cristiana nella sua accezione più pura e laica. Senza dimenticare l'attaccamento alla vita in tutte le sue sfaccettature: la riscoperta della semplicità, dei valori, dei rapporti interpersonali.
Il racconto si snoda preciso, puntuale, intelligente ed appassionato in tutta la sua corposità e la figura di Padre Zanotelli si staglia sullo sfondo luminosa in tutta la sua umana grandezza, senza essere mai dominante rispetto a un contesto che diventa il vero ambito di riflessione.
Quasi come un moderno Socrate alle prese con i suoi lettori - interlocutori, dopo aver smontato a pezzi la nostra società sovvertendone a tratti i principi base e le regole, come il famoso filosofo il missionario ci porta, attraverso un cammino irto di difficoltà ma al tempo stesso intriso di tangibile speranza, alla formulazione di una proposta concreta.
L'uomo moderno, secondo l'autore, deve spogliarsi giorno dopo giorno di tutta la sua passività e la sua indifferenza e impegnarsi: soltanto così il mondo potrà veramente cambiare in positivo.
Il primo passo è mettersi in gioco e rivedere in prima persona, con gli occhi puri degli ultimi, degli esclusi, dei diseredati, il nostro sistema economico, militare, mediatico, in una parola, come lo stesso Zanotelli lo definisce, "l'impero".
In questa attenta riflessione sta gran parte della forza motrice del miglioramento, prima individuale e poi collettivo, e l'esempio portato in prima persona dal missionario è lo stesso traino che ciascuno di noi nella sua realtà può offrire alla società. Il dato veramente impressionante è che, alla fine della lettura, ho quasi la sensazione che questi concetti, quasi elementari, stentino a trovare una concretezza rispetto a una idea di futuro.
A proposito del personaggio, tracciato nella prefazione, si arriva ad identificare l'uomo con lo stesso messaggio, attraverso un invito alla resistenza, alla ribellione contro il qualunquismo, al diritto irrinunciabile di riappropriarsi della capacità di pensare, per un presente ed un futuro migliori.
Probabilmente un libro non basterà, ma per la ripartenza servono comunque basi solide e capacità di mettersi in discussione.

Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, è noto per la sua esperienza diretta nella baraccopoli di Korogocho, in Kenia. Il suo impegno costante si è tradotto a livello giornalistico anche con la decennale esperienza in qualità di Direttore della rivista missionaria "Nigrizia", lasciata poi per potersi dedicare a tempo pieno ad interventi in aree critiche, a stretto contatto con la realtà dei bisognosi. Nel 2002 ha pubblicato la prima edizione di "I poveri non ci lasceranno dormire", raccolta dei punti salienti della sua esperienza e del suo pensiero, ripubblicata da Edizioni san Paolo nel 2019 nella sua grande attualità.

COME STANNO I BOSCHI DEL TRENTINO DOPO LA TEMPESTA VAIA DEL 2018?

Tratto da Turing Club Italiano

Nell'ultima settimana di un caldo ottobre, quello del 2018, una enorme depressione meteorologica ha scatenato una tempesta di vento e pioggia che tra Veneto, Trentino e Lombardia ha raso al suolo più di 40.000 ettari di meravigliosi boschi, abeti rossi, bianchi, larici, schiantati e strappati dalla furia degli elementi. Ci ricordiamo tutti le immagini aeree che ritraevano distese di alberi a terra, allineati, inermi.

Cosa è successo in quasi 3 anni da quella che è stata battezzata "Tempesta Vaia"? Chi sta lavorando per recuperare 14 milioni di metri cubi di legname, e quando rivedremo chiudersi le ferite che ancora squarciano il paesaggio di boschi famosi in tutto il mondo?

Paolo Kovatsch, responsabile tecnico dell'Agenzia provinciale delle foreste demaniali della Provincia autonoma di Trento, dirige e coordina molto del lavoro che sta impiegando incessantemente uomini e mezzi nei territori delle Dolomiti trentine, nominate dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità".

Kovastch, dove la tempesta Vaia ha fatto più danni nel vostro territorio?
"Le foreste colpite dalla tempesta Vaia sono quelle della val di Fiemme e della valle del Primiero, nel settore nord orientale della provincia di Trento, territorio in cui spiccano località come Paneveggio e San Martino di Castrozza, e poi le foreste di Cadino e la valle del Vanoi. Solo nell'ambito di queste Foreste Demaniali, che coprono circa novemila ettari, abbiamo avuto 190.000 metri cubi di schianti."

Quali sono state le azioni intraprese per il recupero del legname?
"Abbiamo dato incarichi sia a ditte boschive per il recupero, sia vendendo a ditte private direttamente porzioni di bosco (in gergo si dice vendere il legname "in piedi"). Combinando queste due modalità siamo riusciti ad accelerare un lavoro complicatissimo. Abbiamo calcolato che solo in Trentino sono stati atterrati quattro milioni di metri cubi di legname. Per questo motivo ci siamo dovuti rivolgere anche ad imprese d'Oltralpe, soprattutto austriache".

Quali obiettivi avete raggiunto?
"Ad oggi siamo riusciti a recuperare e vendere 2/3 del legname. Il lavoro, quindi, è quasi completato, visto che una parte del legname dovrà rimanere sul suolo perché staziona in zone montane poco accessibili. Alle difficoltà si è inoltre aggiunta, come previsto, la riproduzione abnorme dall'estate del 2020 del bostrico tipografo (Ips typographus), un coleottero parassita dell'abete rosso. Evitare che si diffonda dal legname abbattuto agli alberi sani è ora una lotta contro il tempo".

Oltre a modificare il paesaggio, c'è stato un impatto della tempesta Vaia sulla fauna selvatica?
"Sul territorio boschivo ci sono aperture di decine e decine di ettari. Ungulati, avifauna e microfauna hanno subito sconvolgimenti importanti che potremo valutare solo nel medio e lungo termine. Però siamo rimasti molto sorpresi. Monitorando le foreste dopo la tempesta abbiamo trovato davvero pochissimi resti di animali, che evidentemente hanno anticipato la tragedia utilizzando il loro istinto di conservazione".


FORESTA DI PANEVEGGIO


FORESTA DI SAN MARTINO

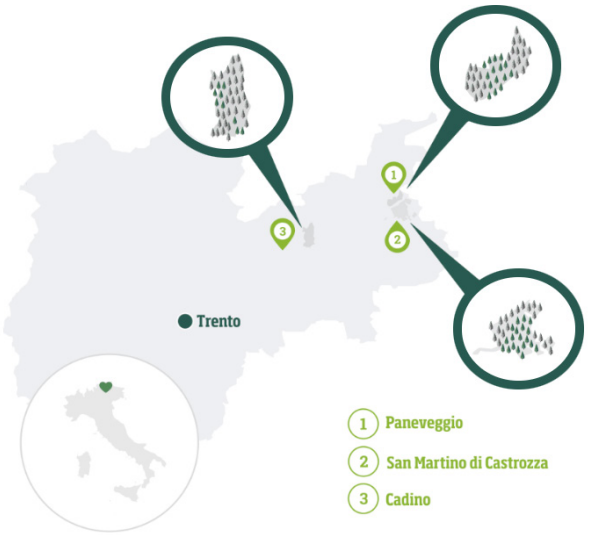

FORESTA DI CADINO

Qual è la filiera del legno recuperato?
"Il legname schiantato da Vaia e quello colpito dal bostrico viene utilizzato dalla logistica per gli imballaggi, il materiale ancora sano nelle sue nervature riusciamo invece a fornirlo alle segherie italiane e straniere. Il materiale irrecuperabile è per fortuna ancora utilizzabile come legname da cippato per le centrali da biomasse. "

Come sono finanziate le attività di recupero e rimboschimento delle foreste abbattute?
"La Provincia di Trento sta attingendo a un fondo di 1,29 milioni che il Governo ha predisposto per la calamità. A questo si sono aggiunti altri progetti, come il Trentino Tree Agreement. Il primo fine di quest'ultima iniziativa è permettere ad aziende e ditte private di inviare spontaneamente fondi che servono al rimboschimento delle foreste, un risanamento indispensabile per la salute del suolo: pensiamo solo al ruolo degli alberi nella regimazione delle acque e nel contrasto alle valanghe e agli smottamenti".

Che foresta rivedremo nascere, e quando la rivedremo nella sua interezza?
Il rimboschimento dipende molto dalla variabile dell'altitudine. Salendo di quota i cicli vitali sono più lenti. A 1000 metri di quota un abete rosso cresce il doppio che a 1500 metri. Prendiamo ad esempio gli abeti rossi di risonanza, dal cui legno vengono costruiti strumenti musicali famosi in tutto il mondo. La loro crescita si può dimensionare uno, due millimetri di diametro in più all'anno. A Paneveggio, per rivedere abeti rossi che avevano 60-70 centimetri di diametro dovremo aspettare almeno un secolo e mezzo. In altre zone colpite da Vaia, boschi più eterogenei, composti da latifoglie, faggi, aceri, abeti bianchi, le ferite si chiuderanno più velocemente. Dovremo avere pazienza, molta pazienza".
https://www.trentinotreeagreement.it/

> "Troverai più nei boschi
> che nei libri.
> Gli alberi e le rocce
> ti insegneranno cose
> che nessun maestro ti dirà."
>
> *San Bernardo di Chiaravalle*





SELVATICI E SALVIFICI
GLI ANIMALI DI MARIO RIGONI STERN

Tratto da Alto Rilievo

Sostenibilità, cura per l'ambiente, sensibilità ecologica. Concetti nobili ai tempi dei cambiamenti climatici, ma troppo spesso abusati. Sfruttati per interessi differenti che, nella maggior parte dei casi, coincidono con quelli del portafoglio.
Basta accendere il televisore o la radio per accorgersi che la parola "sostenibilità" fa capolino da ogni spot pubblicitario. Ormai è diventata un brand capace di ammorbidire i sensi di colpa dei consumatori. E così si continua a consumare avidamente, più del dovuto, ma in modo sostenibile.

Ha senso?

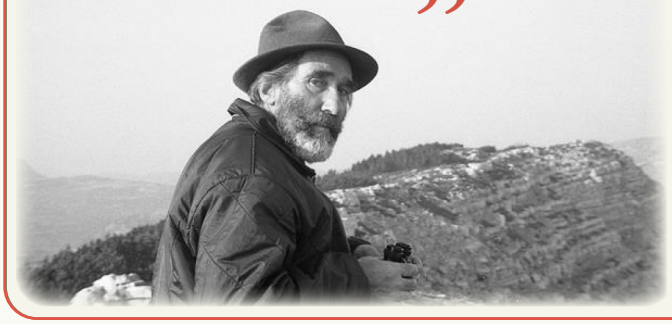
Ovviamente no, perché anche le energie rinnovabili - importantissime e necessarie - hanno comunque un costo. Pensiamo ad esempio al disagio sociale e ambientale provocato dall'idroelettrico. Sfratti, frane e allagamenti. Valli e paesi soffocati sotto il peso dell'acqua.
L'indispensabile transizione tecnologica, e di conseguenza energetica, dev'essere obbligatoriamente accompagnata da una transizione culturale, perché non è semplice pensare a una società più sostenibile se non si riesce a passare da "società dell'addizione" a "società della sottrazione", eliminando quegli orpelli di cui amiamo circondarci e che alla fine non fanno che creare confusione e inutili sprechi.

Vivere sobriamente. Essere felici con poco, con il necessario e non con il superfluo: sembra una banalità, ma, forse, è proprio questa la chiave.
Anticipando i tempi, Mario Rigoni Stern è stato uno dei rari esponenti della letteratura novecentesca a divulgare questi concetti. Già negli anni Settanta aveva compreso che la voracità con cui si stavano sfruttando le risorse ambientali non avrebbe portato a nulla di buono.
E così, come una forma di antidoto, raccontava la poesia delle cose semplici. Una passeggiata nel bosco, la raccolta dei funghi, le corse dei caprioli, l'alacrità delle api, l'astuzia della volpe, la tenerezza della lepre, la fedeltà del cane. La dolcezza riflessa negli occhi del mulo, le evoluzioni acrobatiche degli uccelli.
Nella sua opera, l'uomo non è dicotomicamente contrapposto alla natura, ma dialoga con essa in modo intimo e salvifico.

Selvatico e Salvatico

a volte una semplice vocale può rivestire le parole di un nuovo significato. Con questo accorgimento, Mario Rigoni Stern suggerisce al lettore di rinnovare il dialogo con l'ambiente, di ritrovare un equilibrio, appunto, salvifico. Perché, come amava dire, riprendendo le parole dello Zibaldone di Leopardi, *"L'uomo che distrugge la natura, taglia le radici del proprio futuro"*.

"Mai come oggi l'uomo che vive in Paesi industrializzati sente la mancanza di «natura» e la necessità di luoghi: montagne, pianure, fiumi, laghi, mari dove ritrovare serenità ed equilibrio; al punto che viene da pensare che la violenza, l'angoscia, il malvivere, l'apatia e la solitudine, siano da imputare in buona parte all'ambiente generato dalla nostra civiltà."



La mostra

In occasione del centesimo anniversario della nascita di Mario Rigoni Stern (1921 - 2008), MUSE e Mart organizzano una mostra dedicata agli animali raccontati dal grande narratore dell'Altipiano dei Sette Comuni. 15 artisti interpretano la fauna letteraria e celebrano la sensibilità dello scrittore per il mondo naturale. Un mondo che, per Rigoni Stern, era "salvifico" e "da salvare": in una dicotomia da cui non si può uscire se non con il profondo rispetto per la natura che ci circonda.
Immerso tra le sale nobili e gli affreschi cinquecenteschi del Palazzo, il percorso espositivo suggerisce un'inedita esplorazione dove arte e scienza dialogano tra loro in un rinnovato rapporto con l'ambiente, curioso e senza pregiudizi. In mostra circa 70 opere tra sculture, fotografie e dipinti.

64° PROGETTO:

Ampliamento Centro Comunitario di Imperatriz (MA) - Brasile



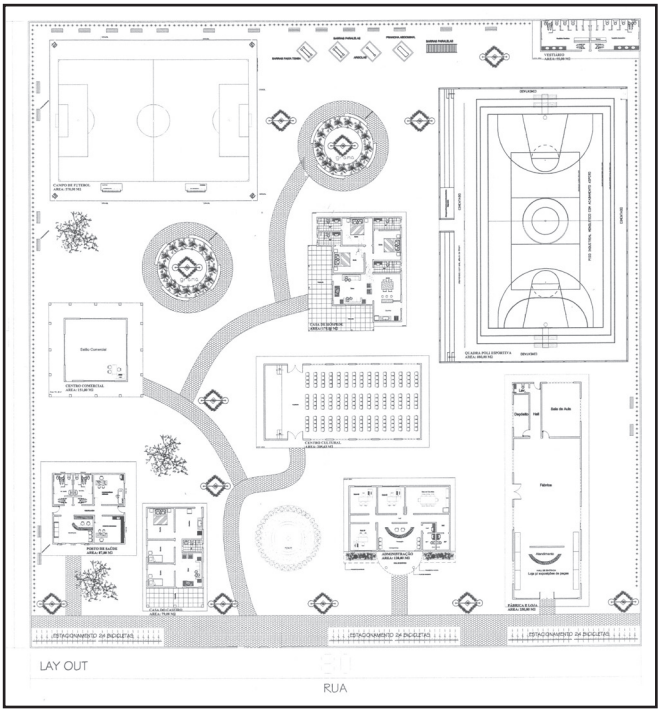
STATO DI AVANZAMENTO: in progettazione
LOCALITÀ: Imperatriz, Maranhão (Brasile).
INTERVENTO: Sostegno spese di ampliamento Centro Comunitario di Imperatriz.

Gli abitanti di un quartiere molto povero alla periferia della città di Imperatriz (Maranhão) hanno costituito l'Associazione denominata "Associação Beneficente Adolfo Silva" per affrontare e risolvere insieme i gravi problemi della comunità.
Da sempre la Fondazione Senza Frontiere – Onlus sostiene l'associazione e il Centro Comunitario di Imeratriz che comprende: una scuola materna, con circa 90 bambini dai 4 ai 6 anni; un laboratorio di taglio, cucito e ricamo, i cui prodotti sono venduti ai mercati locali e il cui incasso è utilizzato per finanziare i progetti del Centro Comunitario; un grande orto che, oltre ad offrire verdura fresca per il pranzo dei bambini che frequentano l'asilo rappresenta un ottimo esempio per tutte le famiglie del bairro e corsi di alfabetizzazione per adulti.

La Fondazione, in ottica di ampliamento del sostegno offerto a questa difficile comunità ha acquistato da tempo un terreno adiacente all'attuale Centro di circa 6.400 mq.
Il terreno sarà utile per ampliare il Centro Comunitario e offrire più servizi alla comunità. Nello specifico sono previsti:

- aule destinate a laboratori di sartoria, artigianato, idraulica, elettrotecnica ed edilizia;
- un'infermeria;
- una casa per il custode;
- uno spazio commerciale per la vendita dei prodotti di artigianato e verdura dell'orto;
- un ufficio amministrativo;
- un pensionato per ospitare gli studenti più lontani;
- una sala riunioni e incontri;
- un campo polisportivo: calcio, basket, pallavolo.

BENEFICIARI DEL PROGETTO	
Bambini, giovani e adulti del bairro	500
PREVENTIVO DI SPESA	
Costruzione fabbricati	€ 300.000
Acquisto mobili ed arredi	€ 120.000
Totale spesa	€ 420.000



LE OFFERTE SONO LIBERE

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) **oppure** Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

In questo modo il progetto, oltre alle normali attività scolastiche per i bambini, potrà offrire corsi professionali per insegnare ai ragazzi più grandi un mestiere, e corsi professionali e di alfabetizzazione per gli adulti. Il progetto diventerà così ancora di più, un vero e proprio punto di riferimento per tutte le famiglie di questa zona molto povera della città e potrà offrire un'alternativa di vita concreta agli abitanti.



L'ambiente nelle fiabe
Se lo rispetti sarai felice

Tratto da Frate Indovino



Quasi sempre le fiabe sono ambientate nella natura: che si tratti di un bosco da attraversare, una montagna da scalare o il mare che conduce lontano o nasconde tesori, gli eroi sono chiamati a stabilire un corretto rapporto con l'ambiente, pena il fallimento delle loro imprese. La natura può rivestire molti significati simbolici e rappresenta, a seconda delle situazioni, un luogo di riposo e serenità o un ambiente ostile e pauroso; in ogni caso, è lo scenario in cui, attraverso prove più o meno ardue, i protagonisti maturano e diventano adulti.

Straordinaria saggezza delle fiabe popolari! Nate quando ancora nessuno avrebbe immaginato che l'ambiente potesse essere minacciato da tanti pericoli, quando il clima non subiva deleteri cambiamenti, l'inquinamento era una parola sconosciuta e nessuno parlava di deforestazione o distruzione degli ecosistemi, le fiabe impongono il rigoroso rispetto della natura, fonte di nutrimento e felicità per tutti gli esseri viventi.



Disobbedire a tale imperativo porta fatalmente alla rovina come ben sanno i "cattivi", che pagano cara la loro tracotanza e finiscono sconfitti. Soltanto chi ama e rispetta ogni elemento del creato conquisterà la felicità!

La geografia delle cose



Le cartine non la riportano, ma esiste una geografia delle cose. Nel senso che i bisogni cambiano a seconda delle latitudini e, al netto dell'efficientismo che pretende di stabilire cosa serva e cosa no, chi ha la fortuna di viaggiare sa che l'indispensabile qui può sembrare superfluo altrove.



E poi dove sta scritto che il non necessario è sempre inutile, quali sono gli oggetti, i sapori, i profumi che siamo legittimati a ignorare?

A guardarci intorno sembra invece che sia il di più, almeno quello con una sua valenza affettiva, a dare gusto nuovo alle abitudini di sempre. Il braccialetto, l'anellino, il soprammobile comprato al mare, cose che in se stesse valgono poco, sono in realtà un modo semplice per dire chi siamo. Per tacere della bellezza effimera dei fiori a centrotavola o del vecchio macinino da caffè, eredità di nonna, che si sposa benissimo con il mobilio moderno della cameretta. Un rossetto, un pupazzo, una penna in ricordo di una vacanza, servono al cuore di chi li dona e di chi li riceve. Oggetti in apparenza inutili come le nuvole bianche d'estate, che stanno lì, in attesa di un refolo di vento, a regalare poesia e leggerezza all'ultimo cielo di tranquillità prima del ritorno a casa.

"CARBON FOOTPRINT"
COSÌ INQUINIAMO CON VESTITI, AEREI, EMAIL

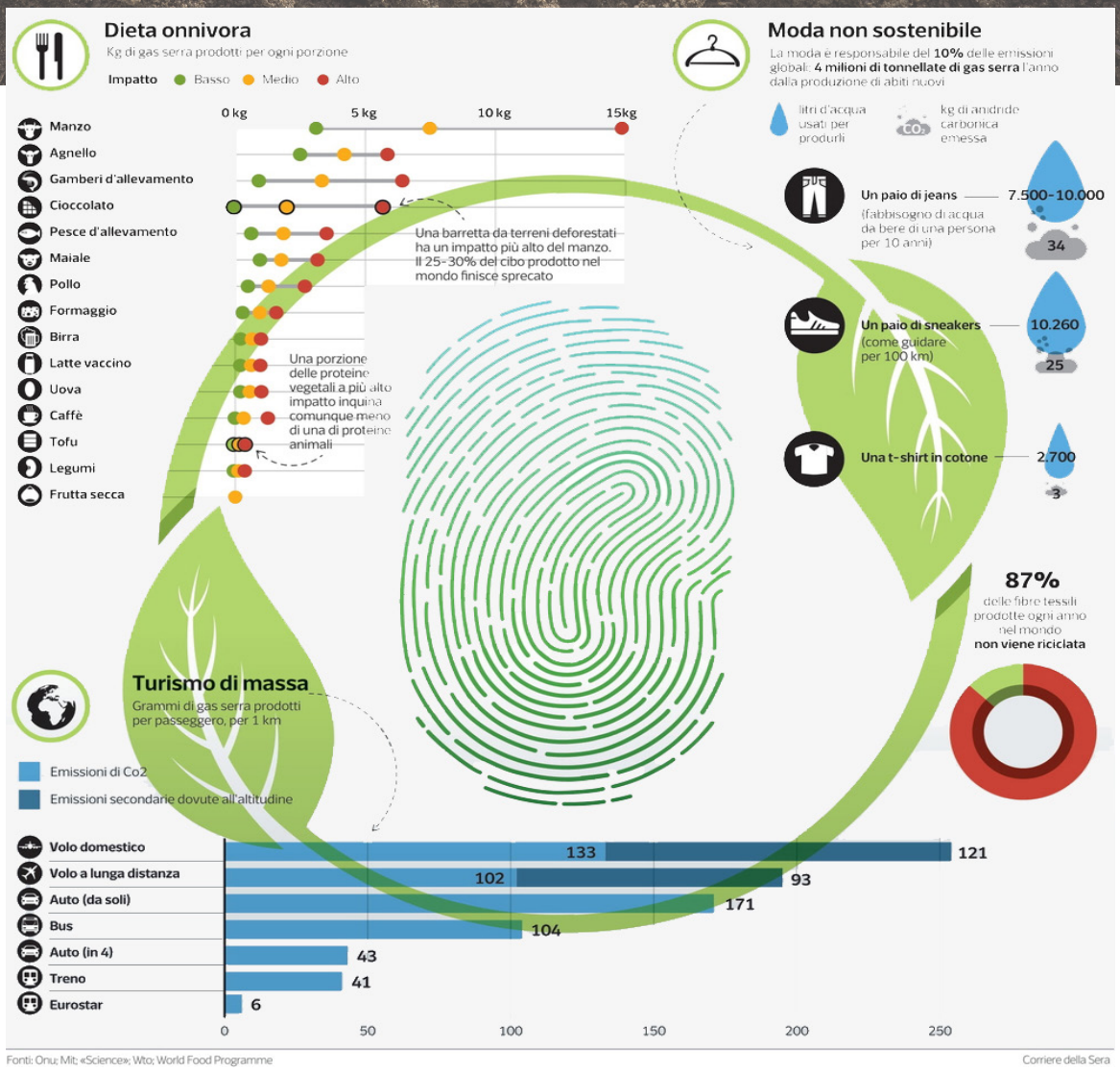
di Alessandra Cinquetti

Gli obiettivi

Gli obiettivi di Cop26 non riguardano solo i «Grandi», ma anche la nostra quotidianità.
Tutto ha un'impronta ecologica: dalla carne che mangiamo (14% dei gas serra totali) agli aerei (5%), niente nella nostra vita è senza impatto.

Lo Studio

La società di consulenza per la transizione verde Carbonfootprint, basata in Regno Unito, raccoglie dati da tutta Europa. È possibile così calcolare sul loro sito la propria «impronta ecologica» e capire che, praticamente, inquiniamo anche solo restando in vita. La produzione media annua di un italiano è di 7,05 tonnellate: chi vive solo, in più, non divide l'impatto (alto) di elettricità, gas e trasporti.





ABBIGLIAMENTO E CIBO

Incide l'acquisto di vestiti: secondo il programma per l'ambiente Onu, la produzione di vestiti negli ultimi 10 anni è stata la fonte del 10% delle emissioni causate dall'uomo.

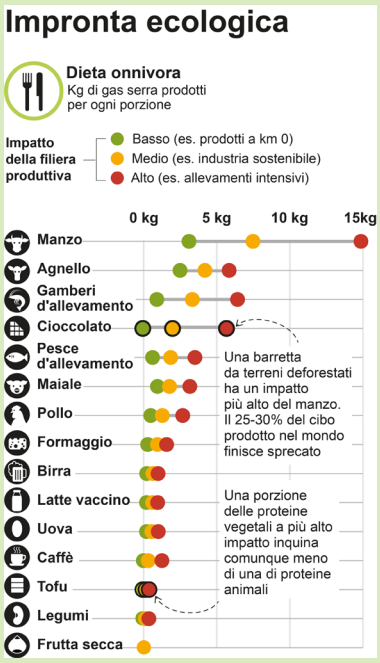
Ad esempio, produrre un paio di jeans comporta l'emissione di 34 kg di gas serra, come guidare per 100 km, e l'uso di quasi 10 mila litri d'acqua che è quanto beve un adulto in un decennio.



CIBO

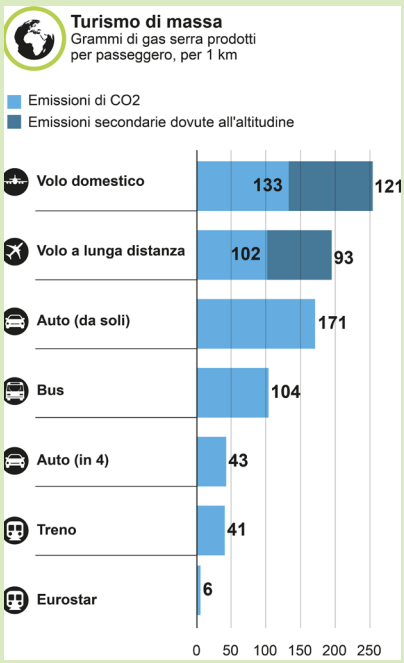
Il 14% delle emissioni globali causate dall'uomo viene invece dagli allevamenti: in particolare, spiega un report Fao, «dalla produzione di mangimi e dalle fermentazioni enteriche dei ruminanti».

La carne a più alto impatto è quella rossa; per una porzione di manzo si impiegano fino a 12 kg di gas, e la più «inquinante» delle proteine vegetali, il tofu, ne produce un decimo del medesimo peso in pollo.



TRASPORTI

Il 25% delle emissioni causate dall'uomo viene dai trasporti: peggio dell'auto fanno gli aerei a breve raggio, a cui da soli va la colpa del 5% del riscaldamento globale. Nemmeno stare sul divano a guardare film in streaming è senza impatto: le tecnologie digitali nel 2025 saranno responsabili per l'8,5% delle emissioni globali (nel 2009 era il 2%). E così via. La rivoluzione dei consumi che serve per abbattere le emissioni è ambiziosa per tutti, non solo per i Grandi.

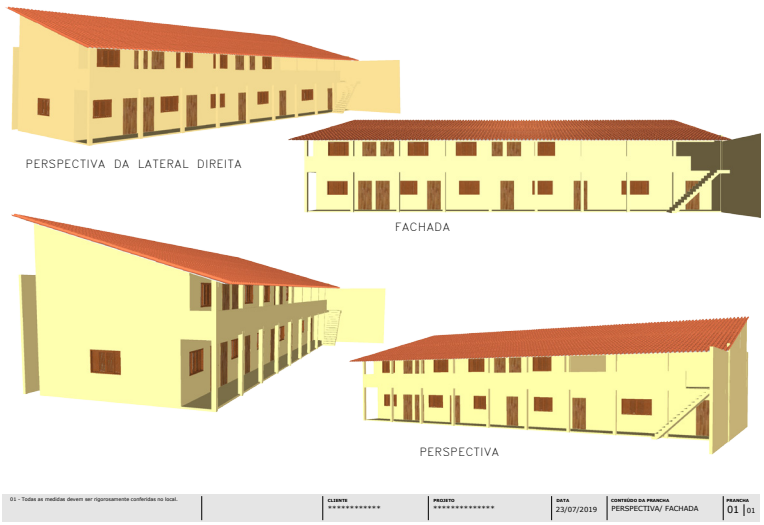


69° PROGETTO:

Ampliamento Centro Comunitario di Imperatriz



STATO DI AVANZAMENTO: in costruzione.
LOCALITÀ: Imperatriz – Maranhão – Brasile.
INTERVENTO: Abbattimento vecchio fabbricato pericolante e ricostruzione con ampliamento.
BENEFICIARI: Bambini, giovani e adulti del bairro = circa 1.000.



Gli abitanti di un quartiere molto povero alla periferia della città di Imperatriz (Maranhão) hanno costituito l'Associazione denominata "ASSOCIAÇÃO BENEFICENTE ADOLFO SILVA" per affrontare e risolvere insieme i gravi problemi della comunità.
Da sempre la Fondazione Senza Frontiere - Onlus sostiene l'associazione e il Centro Comunitario di Imperatriz che comprende: una scuola materna (Escolinha Mimo De Criança), con circa 90 bambini dai 4 ai 6 anni; un laboratorio di taglio, cucito e ricamo, i cui prodotti sono venduti ai mercati locali e il cui incasso è utilizzato per finanziare i progetti del Centro Comunitario; un grande orto che, oltre ad offrire verdura fresca per il pranzo dei bambini che frequentano l'asilo rappresenta un ottimo esempio per tutte le famiglie del bairro e corsi di alfabetizzazione per adulti.
La Fondazione, in ottica di ampliamento del sostegno offerto a questa difficile comunità ha acquistato nel 2007 un terreno adiacente all'attuale Centro di circa 6.400 mq per offrire dei servizi alla comunità.
Il progetto di ampliamento del Centro Comunitario di Imperatriz non è stato realizzato in quanto la crisi economica e finanziaria del 2008 non ha permesso di raccogliere i fondi necessari.

PREVENTIVO DI SPESA	
• Costruzione fabbricato	€ 60.000,00
• Acquisto mobili ed arredi	€ 23.000,00
Totale spesa =	**€ 83.000,00**

Nel corso dell'anno 2019 la parte più vecchia del fabbricato, con qualche problema di struttura, in seguito alle abbondanti e persistenti piogge degli ultimi anni dovute ai cambiamenti climatici, ha subìto dei gravi danni bloccando lo svolgimento di quasi tutte le attività.
In seguito alla segnalazione di un ingegnere del posto abbiamo deciso di abbattere l'intera struttura e procedere alla ricostruzione.

Il progetto per la nuova costruzione prevede:

AL PIANO TERRA:
n. 1 ufficio;
n. 1 cucina;
n. 1 piccolo negozio;
n. 1 laboratorio di taglio e cucito;
n. 1 laboratorio di ricamo;
n. 2 servizi igienico sanitari.
AL PRIMO PIANO:
n. 4 stanze da destinare al pensionato per ospitare studenti che abitano lontano dalla città.

LE OFFERTE SONO LIBERE

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (Iban: IT-9-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Strada S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207 - Tel. 0376-781314 - tenuapol@gmail.com

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

UN PIANETA ALLEVATO

Il crescente consumo di carne è uno dei fattori determinanti della crisi ecologica che minaccia il nostro futuro.

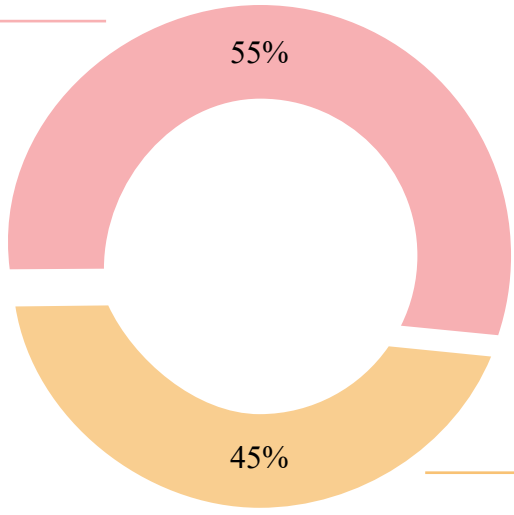


Tratto da Pana 3-2021

Negli ultimi decenni l'aumento della popolazione umana, la crescita dei redditi e i cambiamenti nelle preferenze dei consumatori hanno portato ad un aumento globale del consumo di carne, uova e latticini.
Basti pensare che solo in Italia siamo passati dai 21 chili di carne consumata a testa negli anni '60 agli 80 chili di oggi e che nello stesso periodo il consumo di carne globale è quintuplicato. Questa pericolosissima accelerazione nei consumi di proteine di origine animale è stato possibile grazie anche alla diffusione degli allevamenti intensivi, che oggi forniscono il 34% della carne consumata nel modo. Gli allevamenti intensivi, anche detti allevamenti senza terra, hanno sottratto la produzione di proteine animali al sapiente rapporto tra uomo e animali, ai cicli della natura, alla terra e al pascolo. Hanno creato un sistema aberrante, mirato alla produzione a basso costo in barba a qualunque effetto sull'ambiente e sulla nostra salute. Un sistema fatto di mangimi concentrati iperenergetici - a base di soia e di mais - di capannoni di cemento e grandi input energetici (ovvero combustibili fossili), di animali crudelmente sfruttati, di antibiotici e altri farmaci necessari per accelerare la crescita e curare le frequenti malattie di animali indeboliti dallo stress e dalla sofferenza.
Ecco, quindi, che il crescente appetito per la carne di un'umanità in continua espansione è diventato uno dei fattori determinanti della crisi ecologica che oggi minaccia il nostro futuro. Deforestazione per la produzione di mangimi, alterazione dei cicli biogeochimici, resistenza agli antibiotici, inquinamento dell'aria (gli allevamenti intensivi sono la seconda causa di polveri sottili in Italia) e dell'acqua, rischio di diffusione di pericolose malattie zoonotiche (gli allevamenti intensivi sono delle vere e proprie bombe ad orologeria per quel che riguarda la propagazione di contagi ed epidemie) sono il prezzo delle produzioni di carne low cost. Purtroppo, la lunga catena degli impatti non si ferma qui. Se è vero che i sistemi alimentari di tutto il mondo sono responsabili del 24% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra di origine antropica, più della metà (il 14,5%) è imputabile agli allevamenti, e in gran parte agli allevamenti intensivi.



Emissioni dirette
Legata a processi biologici degli animali (fermentazione enterica dei ruminanti o nitrificazione/denitrificazione del letame e dell'urina o di decomposizione anaerobica) o all'utilizzo di energia negli allevamenti.





Emissioni indirette
Valgono per il restante 45% e derivano dalla produzione di fertilizzanti e di pesticidi per le colture destinate a diventare mangimi, dai mangimi stessi, dallo spargimento di letame sui campi, dai mezzi di trasporto e attrezzi e, non ultimo, dal cambio di destinazione del suolo (per esempio la deforestazione per uso agricolo del territorio).

Se da una parte quindi gli allevamenti intensivi possono dare l'illusione di fornire proteine animali a basso prezzo, dall'altra presentano un conto drammatico in termini di distruzione di ecosistemi, riscaldamento del pianeta, malattie, inquinamento delle falde, dell'aria: un debito ecologico che già oggi siamo chiamati a pagare. È cruciale che i governi, i cittadini, le industrie acquisiscano la consapevolezza che se non rimettiamo in carreggiata, un sistema “food” completamente distorto dove l'obiettivo non è la sicurezza alimentare e sfamare una popolazione in crescita, ma continuare ad alimentare un'economia che ha trasformato il cibo in commodity nelle mani della finanza, andremo a schiantarci contro un muro. Bisogna oggi fare delle scelte coraggiose, dove qualcuno perderà - l'industria dell'agribusiness - e qualcuno vincerà - l'agroecologia. Ma se non lo facciamo perderemo sicuramente tutti.

OLIO D'OLIVA

Tratto da Europa.eu

Ci condiamo l'insalata, ci intingiamo il pane e lo usiamo anche nei prodotti di bellezza. Ecco che cosa rende così speciale questo antico prodotto.



24 ore
L'intervallo massimo tra la raccolta e la spremitura delle olive per poterlo definire extra vergine

165-190 °C
Il "punto di fumo" dell'olio extra vergine d'oliva è piuttosto basso rispetto agli altri oli (200-240 °C). Ecco perché è preferibile usare l'extra vergine a crudo in condimenti e marinate e non per cucinare.



0,8%
L'acidità massimo per l'olio extra vergine di oliva. Livelli elevati di acido oleico possono essere causati da olive ammaccate o da un ritardo nel processarle.



6.000 A.C
Quando è avvenuta la prima domesticazione degli olivi. Si ritiene che sia successo in Anatolia, l'odierna Turchia.

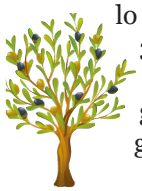




1.150.000
La quantità stimata di tonnellate di olio d'oliva prodotto nel 2017 dalla Spagna, il principale produttore mondiale seguito da Italia (320.000 tonnellate), Grecia (300.000 tonnellate), Tunisia (220.000 tonnellate), Turchia (180.000) e Portogallo (110.000).



26 Novembre
Giornata mondiale dell'olivo, che lancia un appello: "scegliete le olive per proteggere la nostra salute e la biodiversità".



75%
La percentuale di olio d'oliva spagnolo proveniente dall'Andalusia

3.000 L'età stimata di un olivo nella regione di Maestrat, in Spagna. L'olivo di Vouves, a Creta, ha all'incirca gli stessi anni.

72° PROGETTO:

Installazione impianto fotovoltaico presso il Centro Comunitario di Imperatriz



STATO DI AVANZAMENTO: in corso.
LOCALITÀ: Imperatriz (Maranhao) – Brasile.
INTERVENTO: Installazione impianto fotovoltaico.
BENEFICIARI: oltre 100 bambini che frequentano la scuola dell'infanzia del centro e tutte le famiglie del territorio.

Negli ultimi anni il costo per il consumo di energia elettrica è aumento in misura considerevole e il Centro Comunitario di Imperatriz non è in grado di sostenere tale spesa in considerazione delle ridotte entrate procurate dalle varie attività svolte.

Obiettivo del presente progetto è la realizzazione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica necessaria a soddisfare il fabbisogno di tutte le attività promosse dal Centro Comunitario di Imperatriz. Presso il Centro attualmente funziona la scuola per l'infanzia frequentata dal circa 100 bambini e bambine, n. 2 aule per corsi serali di alfabetizzazione per adulti, un laboratorio per corsi di taglio e cucito, un laboratorio di ricamo e un piccolo negozio per la vendita dei prodotti realizzati durante i corsi.

PREVENTIVO DI SPESA
Acquisto materiale elettrico e installazione
Totale spesa = € 6.500,00







LE OFFERTE SONO LIBERE

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	**Bonifico presso:** Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (Iban: IT-9-Y-0200857550000101096404)
POSTA	**Versamento sul c/c postale 14866461** (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Strada S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207 - Tel. 0376-781314 - tenuapol@gmail.com

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

L'ADOZIONE A DISTANZA

è segno di solidarietà

www.senzafrontiere.com

Da molti anni la Fondazione Senza Frontiere - Onlus promuove l'adozione a distanza di minori e giovani poveri, o abbandonati, per seguirli dalla nascita fino alla maggiore età, dando loro la possibilità di frequentare regolarmente la scuola ed avere un'adeguata alimentazione. Il nostro motto è: "offrire un sostegno di speranza a tanti minori e giovani bisognosi dei paesi più poveri del mondo". Confidiamo, con il Vostro sostegno e la collaborazione di tanti amici generosi, di poter lavorare per riparare qualche ingiustizia nel mondo e promuovere il bene di quei tanti fratelli che la provvidenza fa incontrare a chi ha occhi per vedere e un cuore per sentire.

Con un modesto versamento mensile possiamo garantire ad ogni minore o giovane il proseguimento degli studi fino al compimento dei 18 anni. L'importo del contributo annuo per il sostegno a distanza di un minore o di un giovane in Brasile, Nepal e Filippine è di € 420,00. Tale contributo può essere versato in unica soluzione oppure in forma rateale con cadenza semestrale, trimestrale o mensile.

Basta un piccolo gesto d'amore per dare una speranza a persone che vivono in condizioni a volte disumane. Coraggio, i bambini che stanno aspettando sono molti.

Anselmo Castelli



"Il bene è un dovere di tutti, esiste ancora ed è anche contagioso, purché venga testimoniato con gioia".

Se desidera sottoscrivere l'adozione a distanza di un bambino/a per almeno un anno, spedisca questo coupon compilato a mezzo posta in busta chiusa o con fax alla Fondazione Senza Frontiere - Onlus al n. (0039) 0376/772672.

- Paese in cui vive il bambino/a .....
- Nome del progetto scelto .....

COGNOME E NOME / ENTE .....
VIA ..... N. .....
C.A.P. ..... COMUNE ..... PROV. .....
E-MAIL ..... TEL. ..... FAX .....
CODICE FISCALE .....

Trattamento dei dati personali - Informativa breve resa ai sensi dell'art.13 del Regolamento UE 2016/679 (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati - RGPD)

I dati personali forniti nella presente sottoscrizione saranno utilizzati dalla Fondazione S. Frontiere Onlus - FSF - (Titolare del trattamento) esclusivamente per le finalità attinenti l'adozione. Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. da 15 a 22 del RGPD, consultare l'informativa completa sul sito www.senzafrontiere.com alla voce "privacy".

[ ] Autorizzo la Fondazione S. Frontiere Onlus al trattamento dei dati forniti per le pratiche di adozione a distanza.

[ ] Autorizzo, inoltre, ad essere aggiornato sulle iniziative della stessa FSF.

N.B.: il conferimento dei dati è necessario per espletare la sottoscrizione.

Data ……..... Firma ……..

I NUMERI DELLE ADOZIONI... AL 30.11.2021

121	SCUOLA DI KIRTIPUR - NEPAL
20	CENTRO COM. DI PERATRIZ
81	SCUOLA IRIS BULGARELLI
1	CENTRO COM. S. TERESA D'AVILA
45	CENTRO COMUNITARIO DI MIRANDA
7	SCUOLA DI DULYAN - FILIPPINE
16	CENTRO COMUNITARIO DI IGUAPE
306	TOTALI ADOZIONI

MODALITÀ PER I VERSAMENTI

BANCA Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461 (Codice IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461). Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

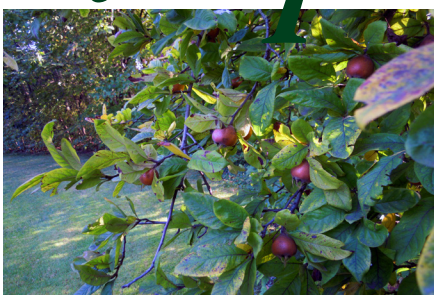
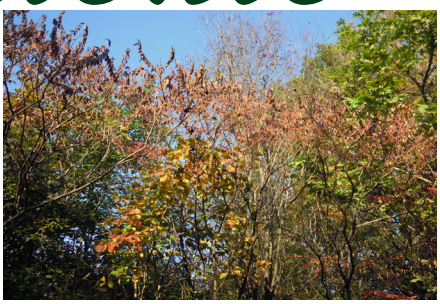
Il SAD in chiaro
www.ilsostegnoadistanza.it

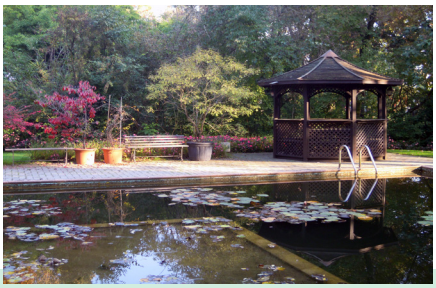
La Fondazione Senza Frontiere - Onlus aderisce alle "Linee Guida per il Sostegno a Distanza di minori e giovani" emanate dall'Agenzia per le Onlus. Opera nel rispetto dei principi indicati nelle Linee Guida, garantendo ai sostenitori ed ai beneficiari trasparenza e qualità nei progetti, informazioni chiare e complete sul contributo versato a sostegno dei bambini e delle loro comunità di appartenenza. La Fondazione Senza Frontiere - Onlus è presente con una propria pagina nell'Elenco delle Organizzazioni SaD istituito dall'Agenzia per le Onlus (www.ilsostegnoadistanza.com).

ISTANTANEE DALLA TENUTA

S. Apollonio

di Fabrizio Nodari





I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.









Fondazione Senza Frontiere onlus

www.senzafrontiere.com
Strada S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia



RUBRICA DEI REFERENTI

ASS. INTERC. GASP
Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Parrocchia S. Maria del Carmelo P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO
Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376-655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO
Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059-902946/ 059-908259

BERTOLINELLI MARCELLINA
Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030-957155 / 030-957148

BULGARELLI CLAUDIO
Corso Canal Grande, 88-Int.D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO
Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA
Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGHI CRISTIANO
E DAL MOLIN SILVIA
Via Manzoni n. 31
46034 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE
Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA
Via Bonfiglio n. 12
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-780583

GALLESI CIRILLO E CAROLINA
Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

LACCHINI PAOLO
Via Dante, 14
26845 Codogno (LO)
Tel. 0377-1960860

LAURETANI FERDINANDO
Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 360 - 315366

LEONI LUCA
Strada San Girolamo, 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA
Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO
Via Colli Storici n. 67
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO
Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS
Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

OLIVARI DONATELLA
Via Marchionale, 86
46046 Medole (MN)
Cell. 347-4703098

PECINI RICCARDO
Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347-0153489

PLOIA MONICA
Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349-1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)
Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335-286226

SAVOLDI GIULIANA
Via Pontremoli, 2
43100 Parma
Cell. 347-6600542

SELETTI MIRIA
Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375-88561

STANGHELLINI ROBERTO
Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348-2712199

TAMANINI ALESSANDRO
Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338-8691324

LARISSA SANTOS - ADIÒ FENNANE
STRADA de salgè 54
38035 Moena (TN)

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI
Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE
- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI	
BANCA	Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461
Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Strada S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.	
Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.	

Per informazioni rivogersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 - 389/9027112 - Fax 0376/772672
E-mail: tenuapol@gmail.com oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC®. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno. Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine – dove giace il tronco – fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate e da altre fonti controllate.